

Noi e la prostituzione

L'impegno della Chiesa tra educazione alla responsabilità e promozione umana

(Rimini, 23.5.2008)

Don Giancarlo Perego

Docente di teologia, Resp. Centro Documentazione Caritas Italiana-Migrantes

Premessa

Come leggere la prostituzione "con gli occhi della fede"? Questa domanda credo che sia la provocazione che don Oreste Benzi rilancia stasera, qui, nella sua città e chiesa di Rimini.

Per rispondere a questa domanda credo possa essere utile da una parte rileggere la prostituzione 'nel cambiamento'; dall'altra rileggerla tra le 'cose nuove' che hanno bisogno continuamente di un impegno educativo e sociale rinnovato da parte dei credenti.

Un fenomeno che cambia, complesso

Possiamo leggere nella storia contemporanea della prostituzione italiana tre 'età', tre momenti diversi, che indicano anche il legame stretto tra politica e lettura di un fenomeno sociale, tra cultura e progettazione sociale

a. Un primo tempo della prostituzione può essere qualificato come **l'età della reclusione-esclusione**. E' l'età che va dal 1860, anno della regolamentazione della prostituzione – della nascita delle case chiuse - da parte di Cavour , sull'onda dell'esperienza francese di Napoleone; passando per una prima consapevolezza negli anni '20 del legame tra tratta e case chiuse, fino alla fine della seconda guerra mondiale. E' il tempo che vede da una parte la prostituzione condannata dalla Chiesa sul piano morale, dall'altra anche una prima forte azione sociale degli istituti religiosi, oltre che del liberalismo sociale e del socialismo, a favore per il 'riscatto delle donne'.

b. Un secondo tempo della prostituzione è – prendendo in prestito il titolo di un noto volume di Norberto Bobbio – **l'età dei diritti**. E' l'età del dopoguerra, del boom economico, ma anche del riconoscimento della dignità della donna, del riconoscimento delle libertà, che porta alla fine in Europa delle case chiuse.

Due date fondamentali:

1947. L'ONU, nella prima seduta della commissione per gli affari sociali (5 febbraio 1947), analizzando le cause della prostituzione, sancisce che "una delle misure più importanti da prendere contro la prostituzione consisterebbe nel chiudere le case di tolleranza e punire severamente i mezzani". Al tempo stesso veniva condannata la tratta delle bianche, fenomeno che, tra il 1944 e il 1948 aveva fortemente interessato anche donne italiane destinate a città portuali americane (Stati Uniti, Brasile, Argentina...), indiane, della Turchia e dell'Asia minore.

1948. La Costituzione Italiana sancisce i diritti alla salute e i diritti alle donne. Il 6 agosto del 1948 inizia il percorso decennale del disegno di legge Merlin: "*Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*", che sarà approvato nel 1958.

Termina in Italia la situazione di 5.540 donne autorizzate allora a prostituirsi, di cui 3200 in 632 locali di meretricio, come anche di . 20.000 donne che erano considerate le prostitute vaganti e fuori controllo dello Stato. Circa 700.000 erano ogni anno le visite mediche. 15 miliardi di lire il ricavo dello Stato. Con la fine della Merlin s'inaugura un tempo di 'carità politica' (con protagonisti come Scalfaro, Pico Boggiano, La Pira...), di accompagnamento sociale e di integrazione che, dal 1958 ai

primi anni '80, interesserà 40.000 donne e vedrà protagonisti gli istituti religiosi e gli istituti secolari nella nostra Chiesa italiana. Un impegno di speranza che nella Chiesa incrocerà una stagione nuova di rinnovamento, un nuovo rapporto Chiesa mondo inaugurato dal clima conciliare e dalla *Gaudium et spes*, la quale (n.27) aveva indicato anche la prostituzione e la tratta tra i drammi del nostro tempo che chiedono l'interesse, la passione della Chiesa oggi.

c. Il terzo tempo della prostituzione corrisponde a quello che oggi viviamo. È il tempo che possiamo considerare '**della globalizzazione della prostituzione**', a cui corrisponde alla mobilità crescente una consapevolezza europea e sempre più globale della prostituzione come un fenomeno di tratta che si accompagna ad altre nuove esperienze di sfruttamento e traffico degli esseri umani (per lavoro, turismo, adozioni illegali, accattonaggio, trapianti illeciti...). Un tempo che parte dalla pornografia europea di massa degli anni '70 e dal connubio droga e prostituzione, fino ad attraversare negli anni '80 la prima prostituzione africana, a cui succede negli anni '90 la prostituzione di donne provenienti da cinquanta paesi del mondo, da cui emerge la prostituzione albanese, quella dei paesi dell'est e africana, e negli ultimi anni quella cinese. È il tempo dell'azione di don Oreste, iniziata alla stazione di Porta nuova a Torino nel 1989 – come don Benzi mi disse in un'intervista nel 1998 - con le prostitute italiane anziane e disfatte nel corpo e poi continuata con le austriache, le nigeriane, le albanesi, le croate, le macedoni, le rumene, le moldave e le ucraine. Un tempo che come Chiesa, popolo di Dio, vede insieme presbiteri, laici, consacrati in una bella avventura di lotta per la libertà e la liberazione, la dignità del corpo e della donna. Una Chiesa che incontra migliaia di ragazze prostitute sulle strade, recluse nei locali e nelle case, vendute sui giornali e nelle trasmissioni televisive o su internet; una Chiesa che accoglie e protegge chi chiede aiuto, è umiliata, è indifesa, è minore in case di fuga, progetti di rientro, percorsi sociali e di reinserimento, in famiglia in associazione, in cooperativa, in parrocchia migliaia di donne. Negli ultimi 10 anni con l'art. 18 e i progetti nati attorno ad esso oltre 40.000 donne sono state incontrate e 10.000 ragazze hanno fatto scelte alternative sul piano familiare, professionale e di vita.

“Il corpo è per il Signore e il Signore per il corpo” (1Cor 6,13)

Dieci scelte di responsabilità con le donne prostitute

Alla luce della nostra storia di Chiesa italiana e del Magistero sociale possiamo individuare dieci scelte che possono caratterizzare il nostro impegno oggi nel mondo della prostituzione e della fragilità sessuale.

1. **Scelte educative.** Sono scelte che aiutano il superamento di una cultura dualista (anima-corpo), maschilista, discriminatoria che rischiano di dimenticare la dignità della persona, della donna per farla ritornare ad essere 'merce'. Sono le scelte che interessano la scuola, la parrocchia, le associazioni, i percorsi di educazione dei giovani, la formazione in genere.
2. **Scelte di promozione umana.** Non l'allontanamento, la dimenticanza, lo stigma in relazione alle donne prostitute – magari in nome di una falsa sicurezza – ma, ancora, anche oggi, l'accompagnamento e la protezione sociale, la tutela dei diritti, la lotta ad ogni forma di violenza sono le scelte che siamo chiamati a fare.
3. **Scelte di libertà e di liberazione.** La libertà è un bene prezioso – lo ricorda il Papà Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* - che chiede un impegno di liberazione per ogni forma di schiavitù, di sfruttamento, tra cui la prostituzione.
4. **Scelte di solidarietà.** La solidarietà – che non è un pio sentimento, ma decisione e scelta – nel mondo della prostituzione chiede la ricerca, delle persone, l'incontro, l'ascolto, la tutela e l'accoglienza in una Chiesa, anzitutto che è casa; e in una casa che è come una Chiesa domestica. Un impegno che oggi vede almeno settanta istituti religiosi e 80 caritas diocesane, decine di associazioni impegnate nell'impegno di accompagnamento, tutela e integrazione sociale.

5. **Scelte di legalità.** Sono le scelte che ci impegnano ad affiancare ogni lotta alla tratta, al traffico di esseri umani, alle mafie che controllano le reti di sfruttamento delle donne prostitute. Sono scelte di protezione che ci hanno impegnato anche in sede legislativa a tutelare l'art. 18 del testo unico sull'immigrazione, come strumento importante per la protezione sociale delle vittime di sfruttamento sessuale, e ad approvare prima in sede Europea e poi nella legge del 2003 in Italia un rinnovato impegno nella lotta alla tratta.
6. **Scelte di cooperazione.** Sono le scelte che fanno spazio alla mutualità anche alle donne vittime di sfruttamento nelle nostre cooperative, nei percorsi lavorativi; ma anche si aprono a progetti di cooperazione decentrata e di cooperazione internazionale che raggiungono i luoghi di provenienza delle vittime: paesi alla fame e alla sete, in guerra o che escono dalla guerra, che hanno visto la fine di dittature politiche, indebitati.
7. **Scelte di pace e di mediazione.** Attorno alla prostituzione spesso c'è guerra, c'è violenza, nasce conflittualità, scontro. Tutto questo chiede un impegno per la pace, nel mondo, ma anche nei quartieri, fino ad arrivare alle famiglie, perché senza di essa non c'è giustizia, non c'è solidarietà, non c'è sviluppo.
8. **Scelte politiche.** Sono le scelte che aiutino a uscire dall'invisibilità molte donne, che aiutino anche molte di essere a uscire dalla povertà e dalla vulnerabilità andando incontro ad alcuni bisogni sociali fondamentali: casa, lavoro, tutela dei diritti, ma anche riorganizzando la città, la comunità a partire da essi.
9. **Scelte di responsabilità.** La prostituzione oggi cresce dentro casa, nel lavoro, nel turismo, dentro tanti luoghi di prossimità. E' necessario educare a scelte etiche di responsabilità, alternative ad alcune linee di mercato e di cultura.
10. **Scelte pastorali.** E' necessario avere il coraggio di una 'rivoluzione' pastorale che rimetta al centro della nostra azione la persona – come ci ha ricordato il Convegno della Chiesa italiana di Verona – con la sua storia, i suoi affetti, il suo lavoro e il bisogno di festa, le sue fragilità e la sua responsabilità nella città, con una preferenza per le persone più deboli, più povere.

Per un umanesimo integrale

Anche dal mondo delle vittime della prostituzione sale un grido che invita la Chiesa ad essere il 'sacramento' della carità, di un nuovo umanesimo integrale: di una civiltà dell'amore a cui da Papa Paolo VI a Benedetto XVI il Magistero della Chiesa invita i fedeli ad essere protagonisti. Una storia bella come don Oreste Benzi ha testimoniato. Una storia di santità per tutti, "comprati a caro prezzo" – ci ricorda ancora l'apostolo Paolo (1Cor 6,20)– dal gesto di amore della Croce..